

Anche per Charlton Heston un vestito da prete



Una divertente inquadratura del film «Panza a Pasqua» con Charlton Heston ed Harry Gerard, ritratti vestiti da prete davanti alla cupola di San Pietro a Roma

Dove finisce l'anticonformismo?

Le novità del telegiornale

Il Telegiornale non ha mai fatto parlare tanto di sé come in questi ultimi giorni. La «bomba» Augustini, quella De Maria, la disarmonia di una telecronista che ha accolto l'arrivo del segretario generale della NATO con la domanda «Che ne dice, è bene che l'Italia continui a far parte del Patto Atlantico?», sono fatti che hanno avuto, sui giornali, l'onore della prima pagina, se così possiamo esprimerlo. Merito, certamente, del nostro direttore Enzo Biagi, che dal 1 ottobre ha sostituito Leone Piccioni, passato ad altro incarico.

Nell'assumere la sua carica, Enzo Biagi non ha nascosto ai collaboratori, le sue idee e rivoluzionario: «siano cose di prima pietra», più notizie, fatti, servizi, attenzione, notevoli, certamente, che è raba immediatamente, al Biagi, la fama di uomo anticonformista, magari con un rigo sottile di zolfo. La tecnica del Telegiornale, come prima cosa, ha subito profonde innovazioni. Alcune notizie, quelle per le quali è disponibile una documentazione filmata, all'inizio. Le altre, che spesso, sono anche, per ovvie ragioni, le più recenti, in coda, raggruppate sotto la voce «Notizie in breve» e lette da un Tarantino leggermente di profilo, anziché di fronte, come avveniva fino a qualche tempo fa. In mezzo, i «servizi», all'insua del «vincolo del clamoroso, del «colpaccio» giornalistico.

Diciamo subito che le ambizioni del Biagi non ci traggono dissidenti, in linea di principio. La TV deve essere veramente una finestra aperta sul mondo e sulla vita, e il suo grado di democrazia si misura anche, e vorremmo dire soprattutto dalla parte di vita, di avvenimenti, di fatti che reca nelle nostre case. Né è un'opinione, del resto, che depuriamo l'assenza, sui teleschermi, dei fatti di cronaca, dei grandi processi che appassionano l'opinione pubblica, e che sono parte della nostra vita e dei nostri interessi. In tal senso, il conformismo, al massimo del Telegiornale, ha costituito, negli anni scorsi, un limite gravissimo allo sviluppo della TV quale mezzo moderno e completo di informazione. Ben venga, dunque, un po' di anticonformismo, e di odor di zolfo. Resta da vedere, tuttavia, se la strada imboccata dal Biagi è veramente quella auspicabile.

Avremmo voluto aspettare qualche tempo, prima di tentare un primo, e sia pur sommario bilancio, coscienti come siamo che qualsiasi correzione di tono e di indirizzo, in un corso pesante e complesso, una settimana di mesi, più che di settimane. Ma lo zelo riamatore di Biagi, e dei suoi collaboratori è stato tale, in questi pochi giorni che ci separano dal 1 ottobre, e così clamorosi, alle voci che reputiamo prudente darla chiara, e subito.

Più che di esempi di «anticonformismo» più sensa-

zionali offerti dal Biagi sono stati l'interesse con l'arrivato Augustini, e l'orrido servizio sulle rivelazioni del De Maria. Anche a voler trascurare le lepidiosità del giornalismo, si Russell e i parziali, le domande facili, i fatti al segretario della NATO, i inutili servizi dalle chiese, romane o se sardogiano, non pare proprio, e sembra che questi due fatti che più hanno colpito l'opinione pubblica, diano un'idea della direzione di marcia del Telegiornale, per il quale, sospettiamo, l'anticonformismo, minaccia di tramutarsi in scarsa responsabilità. Trascurare quello che è stato finora un giornale conservatore, audace e noioso, è un giornale ugualmente conservatore, e altrettanto, basterà nel linguaggio, come è nella tradizione della peggiore stampa aulica, non

sembra possa ripetersi un mutamento. Un esempio quanto mai probante del pericolo che corre il Telegiornale è offerto, a nostro avviso, da quei cinquantenni, anch'essi in preda di «anticonformismo», che ogni sera rievocano sulle teste dei loro spettatori di tutta Italia nomi di volarità e di qualunquismo dozzia.

Il problema vero, reale dei servizi giornalistici, della RAI, alla radio e alla televisione, è invece quello di una informazione completa e serena. E quello di una reale ed effettiva libertà dalle influenze del potere esecutivo e del partito al Governo. E' cosa assai più difficile, da perseguire, certo, e non è casuale che in questo senso la direzione di Enzo Biagi, non molto ancora in miglioramento, sia stata, rispetto a quelli precedenti.

Ballo nel palazzo d'estate per il Presidente polacco



BOGOR — Il presidente indonesiano Sukarno mentre balla con una bambina polacca durante il ricevimento offerto al Palazzo d'Estate lo scorso 8 ottobre, in onore del presidente polacco Zawadzki, in visita ufficiale in Indonesia. (Telefoto)

Quante volte ci siamo contati dalla formazione dello Stato a oggi Erano «candide schede censuarie» i moduli del censimento del 1882

In un articolo sulla «Riforma» del 1° gennaio di quell'anno Carlo Dossi invitava «uomini e donne, vecchi e bambini, analfabeti e letterati» a una «confessione generale» — Cavour e il primo censimento generale per l'accertamento delle condizioni dell'agricoltura, dell'industria e della popolazione — Cento anni fa gli italiani erano appena ventidue milioni

«Seiami e seiami di candide schede censuarie, sprigionandosi dalle mani del Direttore della Statistica, sparpagliaronsi per tutta Italia. Memento: uomini e donne, vecchi e bambini, analfabeti e letterati, questa notte, nell'ora magica delle dodici, re sa più ancor turchina dal passaggio da un anno all'altro, siete tutti chiamati ad una confessione generale, completa. Le ventuna colonne della scheda attendono le vostre confidenze. Un atto qualunque sia, purché vi copri una moltitudine sterminata, acquista un non so che di solenne... L'indagine censuaria che questa mezzanotte si riterrà come avvenuta, è — può ben dirsi — una istantanea fotografica di tutto il mondo italiano: e un grido alto, immenso, onore ricco».

Così scriveva Carlo Dossi in un articolo apparso il 1° gennaio del 1882, sul quotidiano La Riforma che si pubblicava a Roma, riferendosi al censimento generale della popolazione, il terzo da quando era stata proclamata l'unità.

L'articolo del Dossi fu molto elogiato non solo negli ambienti politici, ma anche nei circoli letterari. Ve lo immaginate, però, un giornalista che scrivesse, oggi, con quella stessa magniloquenza, delle operazioni di censimento che si svolgono in questi giorni? Il meno che gli potrebbe capitare sarebbe di essere licenziato in tronco. Maggrado i grandi manifesti attaccati sui muri delle città, il fatto che gli italiani si contino per la decima volta in questo primo secolo di vita nazionale unitaria, non riesce a turbare o commuovere nessuno perché, oramai, la statistica comincia ad essere considerata uno strumento necessario della vita quotidiana anche dall'uomo della strada, perfino dalla massaia.

Il censimento di Cavour

A questa scienza diedero gran lustro Melchiorre Gioia, Romagnosi, Cattaneo, per non dire di Cavour, che viene giustamente considerato il promotore della statistica ufficiale italiana. Il Cavour, infatti, fu primo collaboratore degli Anni universali di statistica e poi membro della Commissione superiore di statistica che era stata isti-

tuita a Torino nel 1836. Quando, nel 1850, egli fu chiamato, nel gabinetto presieduto da Massimo D'Azeglio, a dirigere il ministero della marina, dell'agricoltura e commercio, dovette continuare a interessarsi di statistica perché, con un decreto emanato proprio in quei giorni, e forse di sua ispirazione, al dicastero che presiedeva furono attribuite «le direzioni relative al censimento della popolazione, la statistica agraria, commerciale e industriale; la statistica generale; la commissione superiore di statistica e le giunte provinciali».

I falsi dati del ventennio

E' vero che in quegli stessi anni anche in altri stati italiani si facevano ricerche statistiche; nel granducato di Toscana si pubblicava un annuario statistico nello Stato Pontificio fu pubblicata nel 1853 una «Statistica della popolazione», nel regno borbonico funzionava un efficiente direzione statistica a Napoli e un'altra in Sicilia. Il Cavour, però, tra gli uomini politici italiani dell'epoca, fu di gran lunga quello che, con maggiore urgenza, avvertì la necessità di organizzare un apparato statistico al servizio di una politica di sviluppo economico e sociale, utile per tenere informati, tempestivamente, con dati di valore scientifico, il Parlamento, la stampa, l'opinione pubblica tutta.

L'interesse per la statistica certamente gli era nato dalla profonda conoscenza che egli aveva dell'uso che di questa scienza si faceva in paesi allora all'avanguardia nel campo politico ed economico, in paesi democratici e in impetuoso sviluppo industriale, come per esempio l'Inghilterra. Colamente egli doveva esser rimasto colpito, tra l'altro, dal brano della Costituzione, mericana che sancisce addirittura l'obbligo periodico dei censimenti: «Il primo censimento — si legge in quella Costituzione — sarà fatto entro tre anni dalla prima sessione del Congresso degli Stati Uniti; e censimenti successivi saranno fatti ogni dieci anni in conformità della legge».

Si capisce così come, prima ancora che il 17 marzo del 1861 dal Parlamento italiano fosse proclamata l'unità, Cavour avesse stabilito di far eseguire, in quello stesso anno, il primo censimento generale per accertare, come si poteva fare con i limitati mezzi d'allora, lo stato dell'agricoltura, dell'industria e della popolazione.

In occasione dell'attuale censimento, l'Istituto centrale di statistica ha pubblicato un volume di ricostruzione storica dal quale risulta che, morto il Cavour, le ricerche statistiche statali, invece di essere incrementate, andarono sempre più decadendo (col passare degli anni, soprattutto per l'assurdo smantellamento della vecchia, necessaria attrezzatura burocratica). Dal 1861 al 1910 a causa dell'ignoranza e dell'insufficienza della nostra classe dirigente di allora, si registrò un vero e proprio processo di dissolvimento della Direzione generale di statistica. Bisogna arrivare al 1911 per assistere a una riorganizzazione dei servizi e un incremento delle ricerche, promosso dal primo censimento generale per accertare, come si poteva fare con i limitati mezzi d'allora, lo stato dell'agricoltura, dell'industria e della popolazione.

Nel 1926 Mussolini pose l'Istituto centrale di statistica alle dirette dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro. Il provvedimento centralizzatore ripropose ad esigenze concordemente espresse da numerosi studiosi. Esso avrebbe potuto dare ottimi risultati se il regime fascista, come tutti i regimi antidemocratici, non avesse inteso la statistica, piuttosto che scienza diretta ad aiutare nella conoscenza della realtà nazionale, come strumento propagandistico grazie al quale, con il suo feroce accertamento manipolato gli italiani e gli stranieri si dovevano convincere dei mirabolanti progressi compiuti e degli altri che, immancabilmente e con la Rivoluzione in cammino, stavano per essere raggiunti. Mussolini, insomma, come tutti i dittatori, sapeva bene che la statistica, la quale dovrebbe fornire soltanto cifre esatte e veritiere, può, quando lo si impone dall'alto, dare una verniciatura scientifica a madornali bugie.

Restituire la libertà all'Italia, i dati menzognieri e pseudoscientifici del fascismo sono stati messi in luce proprio dall'Istituto centrale di statistica che, dopo il 1945,



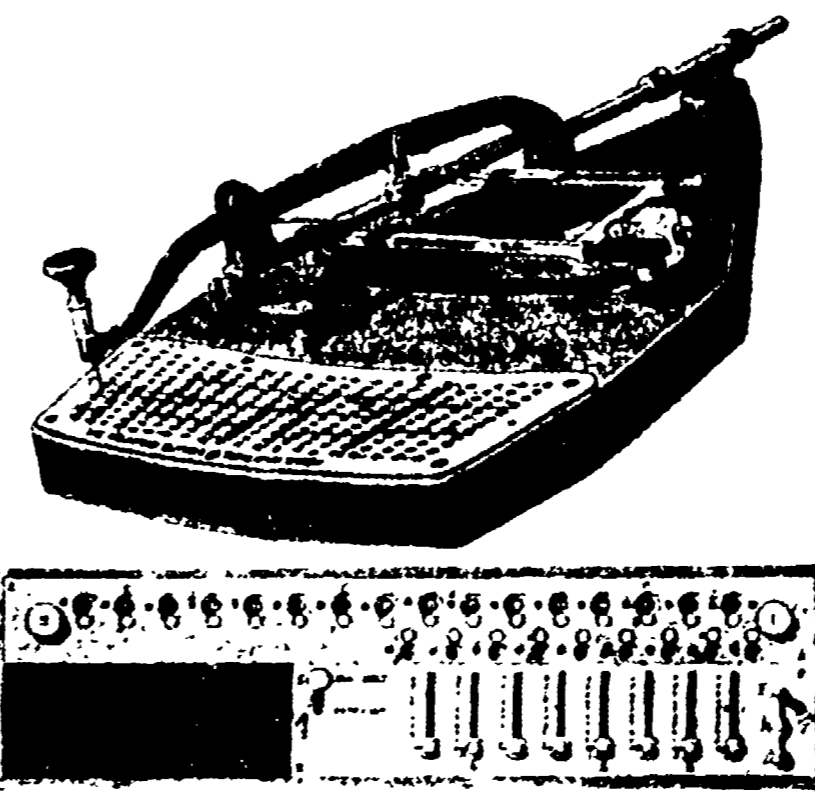
In quest'opera di Francesco de Sangallo il Giovane è rappresentato uno dei più antichi censimenti della storia dell'umanità: quello indetto da Cesare Augusto in tutto il suo impero. Sono passati quasi duemila anni.

ha potuto, a poco a poco e non senza dover vincere certe tentazioni e certe pressioni, ritornare a un rigoroso lavoro di ricerca scientifica.

Nella nostra epoca, non è solo in occasione dei censimenti che il pubblico, anche quello che si definisce il grande pubblico, è messo in condizioni di conoscere cifre e dati statistici aggiornati e le branche di ricerche dell'Istat, infatti, sono numerosissime e riguardano, si può dire, un po' tutta l'attività nazionale. Una certa diffidenza nei confronti dei dati sta-

tistici ufficiali governativi permane, e la cosa è giustificata da un passato poco sereno e da certe sconcertanti contraddizioni messe in luce, ancora oggi, dai risultati di ricerche compiute su determinati problemi. Come non rimanere negativamente colpiti dalle contrastanti cifre sul numero dei disoccupati fornite dall'Istat, dal ministero del lavoro, dalla Confindustria, dagli uffici studi dei sindacati?

Tuttavia il decimo censimento della popolazione e il quarto censimento generale



Il perforatore Hollerith del 1890, una delle prime macchine adoperate per i calcoli di statistica (sopra) e (sotto) una macchina calcolatrice per i censimenti di cento anni fa.

dell'industria e del commercio sono attesi con ben scarsa curiosità perché si sa che essi non porteranno ad alcuna sensazionale scoperta. Serviranno a dare maggiore precisione ed aggiornare dati già noti e che documentano il cammino compiuto dal Paese nel primo secolo di storia unitaria; cammino in alcuni settori lodevolmente spedito, in altri compiuto con deprecabile e colpevole lentezza.

Certo, il volto dell'Italia di oggi è ben diverso da quello suo di cent'anni fa. Vorremmo dare assieme uno sguardo ai mutamenti di questo volto».

Sapremo cose sapute

La densità della popolazione è stabile e costantemente in ascesa di anno in anno per un secolo e, dagli 87 abitanti per chilometro quadrato del 1861, siamo passati al 170 del 1960. Dal censimento del 1861 risulta che, su una popolazione che non raggiungeva i 22 milioni, erano appena 82 mila le persone di età superiore agli ottanta anni; nel 1960, su una popolazione di circa 51 milioni, sono stati registrati 645 mila ultraottagenari. La statura media degli iscritti di leva dei nati nel 1854 fu di 163 centimetri, quella dei nati nel 1936 è stata di 168 centimetri. Nel 1862 si furono 38 mila i morti per ogni mille abitanti; nel 1960, sui 100 mila abitanti, si sono avuti 12 nati vivi e 9

morti. La rete ferroviaria da 2.773 chilometri del 1861 è salita a 21.310 chilometri del 1960.

Volete una notizia curiosa? Nel 1861 furono spediti centomila telegrammi, nel 1960 ne sono stati spediti 33 milioni.

Queste sono alcune, soltanto alcune, delle cifre che fanno ritenere cambiato in meglio il volto dell'Italia.

Ci sono però altre, molte altre cifre che presentano un diverso aspetto di questo volto. Quanti sono esattamente i disoccupati, lo abbiamo già detto, non si riesce a conoscere, però si sa che il loro numero deve continuare ad essere calcolato in milioni e frazioni di milioni.

Dopo un secolo di vita unitaria, esistono ancora cittadini italiani analfabeti; anzi, su ogni cento italiani sette non sanno leggere e scrivere; nell'Italia delle grandi autostrade e del boom edilizio mancano tuttora 58 mila aule scolastiche.

Quante sono nelle città e nelle campagne le case malsane e dichiarate inabitabili?

Nell'Italia dei televisori quanti sono i posti letto degli ospedali?

In una Europa dove l'alimentazione degli irlandesi è ricca di 3.670 calorie giornaliere e quella dei norvegesi di 3.250, gli italiani sono passati dalle 2.600 calorie del 1866 alle attuali 2.800 calorie. Appena duecento calorie in più.

Che cosa di nuovo, dunque, apprendiamo dal censimento del centenario? Di nuovo non poco, perché le cifre più aggiornate non faranno che riconfirmare cose risapute. Che, cioè, se alcune piaghe si sono sanando, molte altre continuano a sanguinare.

RICCARDO LONGONE

11.000 torinesi contro il finanziamento della scuola privata

Una delegazione di insegnanti torinesi, accompagnata dai deputati Vaghetta, Scroth-Borrelli, Codignola e Malagrotti è stata ricevuta ieri mattina a Montecitorio dal vice presidente della Camera on. Girolamo La Causa. All'on. La Causa, la delegazione ha consegnato una lettera diretta all'on. Leone, presidente della Camera, sottoscritta da undicimila torinesi, nella quale si invita la Camera a impedire che la scuola privata, attraverso il Piano decennale, riceva finanziamenti dallo Stato a danno della scuola pubblica.

Tra gli undicimila firmatari della lettera si trovano professori universitari e di scuola secondaria, presidi, maestri, studenti, professori, cittadini di ogni ceto. Tra gli altri hanno firmato Scroth-Borrelli, Barbara Allasia, Luigi Bulferetti, Paolo Sereni, Aldo Valsalberg, Bruno Valbruna, Franco Artoia, Alessandro Galante Garrone, Riccardo Perotti, Guido Maro Vergamini, Guido Scroth, Aca Marchese, Gobet, Piero Perini, Luisa Levi, Anita Riva, Francesco Riva, Argola Manuoso Costa, Giorgio Valsalberg, Ugo Piccoli, La Comandini.

Le ragazze e le signorine dell'ADISSIP e sostenute da numerosi organismi, con cui l'ENISAL, lo SNASE, la UGL, la CGIL, il PSI e il Partito radicale e il Partito comunista.

Uffontr anni Upton Sinclair si sposa di nuovo

SAN BERNARDINO (California). — Upton Sinclair, uno dei più noti e fecondi scrittori americani, si sposa dopo pochi mesi di vedovanza. Ha ottantatré anni, la sposa ne ha settantatré ed è vedova anche essa. Upton Sinclair, autore di circa settanta opere e vincitore del Premio Pulitzer, è al suo terzo matrimonio. Per la prima volta, si sposa nel 1961.

Solenne commemorazione di Salvemini a Firenze

La salma, traslata da Sorrento, sarà esposta nell'Aula Magna dell'Università. L'on. Leo Valiani parlerà nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio

FIRENZE, 11. — Il passmo 15 ottobre, alle ore 10.30, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, l'on. Leo Valiani commemorerà Gaetano Salvemini.

La salma di Gaetano Salvemini, che sarà traslata da Sorrento, resterà esposta nell'Aula Magna dell'Università degli Studi della città, dal giorno 14 ottobre. Il trasporto funebre muoverà alle ore 15.30 del giorno 15 ottobre da piazza S. Marco e si scieglierà in piazza della Libertà.

E' previsto un grande concorso da ogni parte d'Italia di personalità della cultura e della politica e di esponenti dell'antifascismo, per rendere omaggio all'illustre scomparso.

Per tale celebrazione, si è costituito un comitato promotore, di cui è presidente onorario Luigi Einaudi e fanno parte il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, il vicesindaco Enriquez Anselletti, gli esponenti parlamentari Gina Luzzatto e Ernesto Bossi e numerose personalità, tra cui: Livia Battisti, Riccardo Biondi, Norberto Bobbio, Mario Biondini, Walter Binni, Elisabetta Borgese Manni, Lamberto Boglietti, Piero Celli, Guido Calogero, Nicola Carandini, Alberto Cianca, Raffaele Casca, Cristiano Codignola, Delio Cantimori, Guido Einaudi, Mario Fabiani, Giancristoforo Feltrinelli, Guido Ferrando, Alessandro Galante Garrone, Ada Gobetti, Eugenio Garin, A. T. G. Carlo Jemolo, Giorgio Levi Della Vida, Ugo La Malfa, Carlo Levi, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Gino Luzzatto, Paolo Lussu, Raffaele Mattioli, Donato Menichella, Arnaldo Momigliano, Pietro Nenni, Virgilio Olivetti, M. o. Panunzi, Novelli, Papalava, Ferruccio Parri, Ettore Passerella, E. Treves, Leopoldo Piccardi, Renato Poggioli, Raffaello Ramat, Oronzo Reale, Maria Roselli, Ernesto Rossi, Armando Santu, Luigi Salvatorelli, Ernesto Sestan, Paolo Sylos Labini, Ignazio Silone, Alberto Tacchini, Walter Toscanini, Palmiro Togliatti, Nino Valeri, Franco Venturi,